

AUGUSTO DEL NOCE

*ROSMINI E LA CATEGORIA FILOSOFICO-POLITICA
DI RISORGIMENTO*

a cura di G. Nocerino

Nota del curatore

Il testo che qui presentiamo è la trascrizione del dattiloscritto della lezione che A. Del Noce tenne a Stresa, in occasione del XVII Corso della “Cattedra Rosmini”, *Chiesa e Stato nel pensiero di Antonio Rosmini* (Stresa, 24-28 agosto 1983), rimasta finora inedita.

Presso la Biblioteca del “Centro Internazionale di Studi Rosminiani” (CISR) di Stresa, alla collocazione XM XI 3 1, si trovano le fotocopie di un dattiloscritto di 23 fogli, di cui 18 (pagg. 1-15, con alcune pagine bis: 1 bis, 2 bis, 5 bis) numerati dallo stesso Del Noce, arricchito da numerose note autografe e con inserite alcune pagine con brani manoscritti. Sono cinque le pagine completamente autografe, che costituiscono il secondo, il quinto, il decimo, il tredicesimo, il diciottesimo foglio dell’inedito, e contengono brani la cui gran parte si ritrova anche nel corpo del testo dattiloscritto. Quando di una stessa pagina abbiamo riscontrato una versione autografa e una dattiloscritta, abbiamo seguito quest’ultima, segnalando però le varianti.

L’inedito reca sulla prima pagina, in alto, due indicazioni scritte a mano, in stampatello: “Relazione Prof. Del Noce” e “1983. XVII”. Sotto, il titolo dattiloscritto: *Rosmini e la categoria filosofico-politica di Risorgimento*. L’originale non è stato al momento ritrovato, il che ha reso più difficile e incompleta la ricostruzione del testo, dato che alcune delle note autografe, di mano dello stesso Del Noce, risultano solo parzialmente leggibili a causa della qualità delle fotocopie, il cui bordo esclude parte dello scritto.

Del Noce tenne, presso la “Cattedra Rosmini” di Stresa, due relazioni dedicate al Roveretano, in anni consecutivi, il 1982 e il 1983, strettamente legate fra di loro sia dal punto di vista contenutistico sia formale, al punto che lo stesso Del Noce richiama, all’inizio della lezione del 1983, quella del 1982, proponendosi di continuarla. Ce ne danno un veloce sunto i resoconti dell’epoca: C. Lupi, *Decimosesto Corso della Cattedra Rosmini*, «Rivista Rosminiana», 77 (1983) 3, pp. 73-76; G. Locane, *La XV e XVI Cattedra Rosmini*, «Iustitia», 35 (1982) 4, pp. 380-392; A.M. Tripodi, *XVII Corso promosso dal Centro Internazionale di Studi Rosminiani. Chiesa e Stato nel pensiero di Rosmini*, «Osservatore Romano», 24 settembre 1983; G. Campanini, *Chiesa e Stato in Antonio Rosmini*, «Humanitas», 38 (1983) 5, pp. 731-735; R. Natella, *Il XVII Corso della “Cattedra Rosmini”*, «Rivista Rosminiana», 77 (1983) 4, pp. 382-388.

Delle due lezioni stresiane, e precisamente della prima come già avvenuta e della seconda come prevista per l’anno 1983, dà notizia anche C. Vasale in *Grande Antologia Filosofica. Aggiornamento bibliografico*, a cura di A. Negri, Vol. XXXIV, Marzorati, Milano 1985, pp. 401-442 (*Antonio Rosmini*), in particolare le pp. 426-430. Si veda inoltre P. Armellini, *Rosmini politico e la storiografia del Novecento*, Aracne, Roma 2008, pp. 203-204.

La prima lezione, tenuta in occasione del XVI Corso della “Cattedra Rosmini”, *Momenti e aspetti del problema della giustizia sociale* (Stresa, 24-28 agosto 1982), era intitolata *La riscoperta del Rosmini politico*. Di questa è stata pubblicata una trascrizione, sulla base della registrazione conservata anch’essa presso il CISR, a cura di P. Armellini in Id., *Rosmini politico e la storiografia del Novecento*, cit., pp. 233-251, con il titolo *Alcune condizioni per la riscoperta del Rosmini politico*, titolo che ricorre anche nell’*Aggiornamento bibliografico* curato da C. Vasale.

La seconda, cui il resoconto di R. Natella, sopra citato, attribuisce il titolo *Il risorgimento come categoria filosofica e religiosa*, è quella che qui presentiamo per la prima volta nella sua interezza, sebbene se ne trovino citati alcuni passi in P. Armellini, *L’idea di Risorgimento in Augusto Del Noce*, «Arché», V (numero doppio), 2003-2004, a cura di P. Pastori, pp. 14-50.

Insieme costituiscono un decisivo contributo alla conoscenza del pensiero di A. Del Noce, del suo particolarissimo, originale rosminianesimo e della sua interpretazione della filosofia di Rosmini, che ci è sembrato importante consegnare alla comunità degli studiosi e a quella dei lettori, più vasta e, forse, più significativa, considerata l’intenzione etico-politica del pensiero delnociano, il suo carattere di contestazione della realtà presente e, quindi, la sua ricerca di un pubblico più ampio di quello degli specialisti.

Ringrazio per avermi concesso l’opportunità di curare la pubblicazione di questo inedito la “Fondazione Centro Studi Augusto Del Noce” - Savigliano (CN), e in particolar modo il suo Presidente Prof. Enzo Randone, e per la preziosa collaborazione nell’indagine d’archivio la Dott.ssa Angela Michelis.

Ai Padri Rosminiani del “Centro Internazionale di Studi Rosminiani”, la mia gratitudine per la pazienza con cui custodiscono e mettono a disposizione un vasto tesoro di sapere e di documenti.

Natale 2008, Pineta La Serra

Giulio Nocerino

SEGNI DIACRITICI

- [] parti autografe
- { } numeri di pagina indicati nell'inedito, in alto al centro dei singoli fogli dattiloscritti
- |...| integrazioni del curatore al testo

In nota sono trascritte le parti del testo cancellate da Del Noce, ma comunque leggibili.

Le note con commenti del curatore sono seguite dall'indicazione: (*Ndc.*)

*ROSMINI E LA CATEGORIA FILOSOFICO-POLITICA DI RISORGIMENTO*¹

La presente relazione continua quella che [avevo]² tenuto lo scorso anno³. Collegavo allora la tesi dell'attualità del Rosmini, unico pensatore politico del Risorgimento che i tempi non abbiano messo da parte – lui, non Mazzini, non Cattaneo, e neppure Gioberti – con quella del suo isolamento, tale che il suo pensiero non può essere ascritto né al cattolicesimo liberale⁴, né al pensiero reazionario, né a un premodernismo (lo si pensi eretico, o in qualche modo ortodosso, o preparante una nuova ortodossia; i tentativi per presentare questo Rosmini premodernista non sono in verità mancati, ma per fortuna si sono arrestati al finire degli anni '60) né ovviamente al gesuitismo o alla continuazione del giansenismo, accostandolo tra i pensatori politici della prima metà dell'Ottocento al solo Tocqueville, con l'avvertenza che quanto c'è di preveggenza in questo pensatore può trovare legittimazione filosofica soltanto in quella *Summa* – l'unica che sia stata composta nei secoli dell'età moderna che è la filosofia rosminiana.⁵ { 1 bis } Da questo isolamento, di autore di una *Summa* in un secolo caratterizzato invece dalla ricerca della liberazione dalla dipendenza teologica, venisse questa cercata per la via dell'immanentismo nel senso che l'etimo suggerisce (*est Deus in nobis*) o in quella del materialismo, deriva che il pensiero rosminiano difficilmente⁶ può venire scoperto nella sua profondità⁷ altrimenti che per via *negativa*: non meraviglierà dunque se in questo discorso mi intratterò di⁸ altri pensatori, da lui diversi od opposti, o anche apparentemente lontanissimi, che tuttavia riportano a lui in ragione del loro scacco⁹. La tesi su cui allora portavo soprattutto l'attenzione era quella della distinzione tra la facoltà di pensare e la facoltà di astrarre, in dipendenza dalla quale Rosmini criticava i teorici moderni della politica in quanto non la riguardano come la disciplina vol-

¹ Al di sopra del titolo, il dattiloscritto presenta due indicazioni scritte a mano, in carattere stampatello: “Relazione Prof. Del Noce” e “1983. XVII”. Quest'ultima rimanda chiaramente all'anno e all'edizione della “Cattedra Rosmini”, in occasione della quale fu letta la relazione, vale a dire al XVII Corso, *Chiesa e Stato nel pensiero di Antonio Rosmini* (Stresa, 24-28 agosto 1983). Cfr. il resoconto della “Cattedra Rosmini”, ad opera di R. Natella, *Il XVII Corso della “Cattedra Rosmini”*, «Rivista Rosminiana», 77 (1983) 4, pp. 382-388. Qui il titolo indicato per la lezione delnoceiana è parzialmente diverso da quello del dattiloscritto: *Il risorgimento come categoria filosofica e religiosa*. (Ndc.)

² ho

³ Del Noce si riferisce alla lezione da lui tenuta al XVI Corso della “Cattedra Rosmini”, *Momenti e aspetti del problema della giustizia sociale* (Stresa, 24-28 agosto 1982), intitolata *La riscoperta del Rosmini politico*. (Ndc.)

⁴ Qui si trova una parola illeggibile, scritta a mano al di sopra del rigo, tra “liberale” e “né”, e seguita da un segno di rinvio. (Ndc.)

⁵ Qui si trova un segno di rinvio. Esso rimanda ad una pagina di cui abbiamo una versione autografa, che costituisce il secondo foglio dell'inedito, e una dattiloscritta, il terzo foglio, con in testa l'indicazione di pagina “1 bis”. Il testo, sostanzialmente identico nei due fogli, eccetto qualche variante che segnaleremo, contiene una riflessione metodologica fondamentale al fine di comprendere il senso dell'interpretazione delnoceiana di Rosmini. (Ndc.)

⁶ Variante della pagina autografa: «non» invece di «difficilmente». (Ndc.)

⁷ Nella pagina autografa, a «profondità» segue: «, per coloro almeno che non appartengono all'ordine |ch|e egli ha fondato: che per via *negativa*». (Ndc.)

⁸ Così nel testo, sia dattiloscritto sia autografo. (Ndc.)

⁹ Qui la pagina autografa riporta un segno di rinvio e al rigo successivo: «|U|n'altra preliminare osservazione voglio aggiungere». (Ndc.)

ta a [migliorare] l'uomo, ma la restringono al benessere del cittadino. Mentre il cittadino, come essi lo intendono, non è l'uomo, ma l'uomo considerato solo nella sua parte esteriore [e] materiale; e per questa concezione integrale dell'uomo poteva arrivare alla formulazione di un personalismo autentico per cui "l'individuo non serve ad alcuna cosa, ma tutto serve a lui, cioè a far sì che egli ottenga il suo fine", onde la definizione che si legge al principio della *Filosofia del Diritto* "la persona umana¹⁰ è il *diritto umano sussistente*: quindi anche l'essenza del diritto[,,]; onde anche quella "personalizzazione del diritto naturale" di cui con felicissima espressione ha parlato Sciacca; e dell'indisgiungibilità del fine prossimo dal fine rimoto, perché la disgiunzione, con la conseguente restrizione della politica a ciò che riguarda l'esterno della società e la produzione dei beni materiali, e che dipende dall'astrazione del cittadino rispetto all'uomo "è una delle cagioni principali e più profonde de' mali che affliggono le presenti società civili".¹¹ Quel che è accaduto dopo d'allora mi sembra essere conferma precisa di quel che dicevo: si pensi a un fatto di significato che, con un neologismo che non amo chiamerei epocale, la sconfitta del 26 giugno¹²; ha colpito quel partito di ispirazione cristiana, [caratterizzato da questo, che]¹³ la minima traccia dell'insegnamento rosminiano [vi] era stata cancellata, al punto di aprire la via per il ritrovamento delle tesi di Rosmini come preciso punto di riferimento per la sua critica.¹⁴ [III] Aggiungevo a questi punti una tesi che può sulle prime apparire singolare, e su cui particolarmente mi fermerò oggi. Quella che lo studio di Rosmini può portarci a una definizione dell'idea di Risorgimento che la intenda come categoria filosofica e non semplicemente come designazione di un periodo della storia italiana. Asserzione che suona così poco abituale da non sembrar convenire a questo convegno[, e al suo carattere filosofico.]

{2} Il termine Risorgimento che non ha equivalente in altre lingue europee viene infatti ristretto nel suo uso come designante il processo di formazione di una nazione, l'italiana, appunto.¹⁵ Ora, sulla fenomenologia della rivoluzione gli scritti si sono moltiplicati, negli ultimi decenni, e non c'è, ad es., uno scritto su Hegel che non prenda inizio dal significato che ha avuto per lui il pensiero della rivoluzione francese. Quando si tratta della fenomenologia dell'idea rivoluzionaria si considera la sua essenza al di là delle realizzazioni storiche e la si considera in rapporto alla filosofia che la prepara e di cui è il punto d'arrivo. Ritengo che un processo di simile natura possa venir

¹⁰ Variante della pagina autografa: «dell'uomo» invece di «umana». (Ndc.)

¹¹ Qui ha termine la pag. 1 bis e riprende il testo della pag. 1. Il senso sembra parzialmente compromesso, dato che riprende improvvisamente il discorso interrotto dal rinvio di cui abbiamo parlato nella nota 5. La frase che segue va letta, quindi, in continuità con il primo periodo della relazione. (Ndc.)

¹² Del Noce si riferisce alla sconfitta elettorale della Democrazia Cristiana alle elezioni politiche italiane del 1983, quando, per la prima volta, il partito cattolico raccolse meno del 35% dei suffragi. (Ndc.)

¹³ in cui

¹⁴ Su questa cancellatura, di cui già allora dicevo, più oltre.

¹⁵ ; e altresì si è detto che meglio converrebbe il termine di "sorgimento", quello di Risorgimento venendo usato per richiamare alla tradizione classicista, ed essendo troppo spesso unito con la tradizionale idea del primato.

usato anche in rapporto all'idea di Risorgimento; e come il testo essenziale per l'idea di rivoluzione sia quello di Marx, lo stesso si debba dire per Rosmini nei riguardi dell'idea di Risorgimento[, anche se non mi sembra che Rosmini usi |quest|o termine.] {2 bis}¹⁶ E¹⁷ mi sento confortato nella proposta di questa ricerca dal giudizio pronunciato nel '38 da un pensatore [oggi]¹⁸ troppo dimenticato, ma che ha un'importanza notevolissima nella riscoperta del rosminianismo, il Carabellese. Protestava egli contro la solita presentazione del Risorgimento “solo come un grande evento politico, limitato, anche come politico, alla sola nazione italiana, e non avente riflessi con le rimanenti attività spirituali[.,]. Scriveva che esso non “si limita solo alla conquista dell'unità e indipendenza d'Italia”, ma che “come nel Rinascimento, c'è una profonda anima filosofica anche nel Risorgimento”¹⁹. Non ci si sbaglierebbe nel dire che come per Marx ed Engels la rivoluzione era il processo conclusivo della filosofia classica tedesca, così per Carabellese il Risorgimento, inteso in un senso universalistico e non nazionalistico, e visto nella sua idea ancora imperfettamente realizzata, sarebbe la conclusione di quel che egli chiama “l'idealismo italiano” nel suo senso di un ontologismo idealistico[, secondo la sua discutibile interpretazione della tradizione italiana²⁰. III Ho detto che Rosmini è filosofo che si illumina per via negativa²¹.] [Ora il luogo privilegiato di questa illuminazione è il rapporto]²² a Hegel, e qui mi piace ricordare[,] anche perché la pronunciava in nome di un'interpretazione del tutto diversa, una frase detta da Ugo Spirito nel Congresso internazionale su Antonio Rosmini del 1955; che [“solo attraverso [l'idealismo]²³ si impara a conoscere e a intendere fino in fondo il significato della filosofia rosminiana”. [Specificando, diremo] che la *Filosofia del diritto* di Rosmini è la precisa antitesi dell'opera hegeliana dello stesso titolo, tanto la rosminiana è centrata sull'idea di persona, e tanto l'hegeliana su quella di Stato. [Il punto è stato già segnalato più volte, tuttavia non mi risulta che una sua trattazione adeguata, che avrebbe un'essenziale importanza sia stata sinora condotta. |...]²⁴ importanza proprio in relazione alla storia presente:] {3} [Baste-

¹⁶ Il periodo che va da «E mi sento» fino a «per via negativa» costituisce la pagina “2 bis”, di cui abbiamo una versione autografa seguita da una dattiloscritta, rispettivamente il quinto e il sesto foglio nell'ordine materiale dell'inedito. La collocazione a questo punto del testo, corrispondente alla metà della pagina 2, ci è suggerita da un segno di rinvio e da considerazioni contenutistiche. (Ndc.)

¹⁷ Tuttavia,

¹⁸ sin

¹⁹ Del Noce cita qui l'opera di Carabellese *L'idealismo italiano. Saggio storico-critico*, la cui prima edizione, infatti, risale al 1938. Per le citazioni, vedi P. CARABELLESE, *L'idealismo italiano. Saggio storico-critico*, Loffredo, Napoli 1938, p. 82. (Ndc.)

²⁰ La frase da «secondo» a «italiana» manca nella pagina autografa. (Ndc.)

²¹ Variante nella pagina autografa: «Ho detto che Rosmini è filosofo che si illumina nella contrapposizione». Con questa frase termina la pagina 2 bis e riprende la pagina 2. (Ndc.)

²² Comincerò, per il chiarimento di questo punto, con una proposizione che può dirsi in qualche misura ovvia, ma che tuttavia viene spesso dimenticata da coloro che si occupano di Rosmini: che Rosmini non è un pensatore da cui si parte, ma che si incontra; che questo incontro non può avvenire che nella critica

²³ il verismo

²⁴ Testo illeggibile. (Ndc.)

rà]²⁵ ricordare che in Hegel abbiamo la premessa per la²⁶ definizione ultima, nel senso del rigore, di quell'idea di rivoluzione che²⁷ [sarà raggiunta proprio nel ripensamento |della *Filosofia del diritto* hegeliana| dal Marx], per legittimare la ricerca²⁸ sul contrapposto a essa che si trova almeno virtualmente in Rosmini; e gli antecedenti di questa ricerca, esistono anche se su di essi si sia fino a oggi²⁹ assai scarsamente rivolta l'attenzione.

[Muoviamo i primi passi in questa contrapposizione di rosminianismo ed hegelismo]³⁰. È³¹ stato osservato a proposito dell'*Enciclopedia* hegeliana che ogni filosofo vi diventa un paragrafo della filosofia di Hegel, traducendo con ciò del resto in una frase solo apparentemente scherzosa quel che Hegel aveva scritto nelle *Lezioni di storia della filosofia* sull'identità tra la successione dei sistemi filosofici e la successione dei passaggi nella deduzione logica delle determinazioni dell'idea. *Ora, sta il fatto che la filosofia di Rosmini non rientra in questi paragrafi e in questi passaggi*; che l'hegelismo italiano dovette incontrare questo problema [|l'inserimento |di Ros|mini]; e che il vertice di questo hegelismo, la filosofia di Gentile, [può essere definito come]³² quel che la filosofia di Hegel doveva diventare per poter oltrepassare Rosmini. Altrove ho scritto che l'attualismo è la forma necessaria, l'unica veramente coerente, che l'hegelismo deve assumere per potersi riaffermare come filosofia dell'immanenza del divino, così dopo il marxismo come dopo la cattolica filosofia italiana del Risorgimento; che Gentile è oggi dimenticato perché dopo il successo dovuto a ragioni ormai lontane³³ se ne è smarrita la chiave che deve essere cercata nella completezza delle sue opere giovanili il *Rosmini e Gioberti* e *La filosofia di Marx*; che la dimenticanza di oggi è altrettanto ingiusta dell'eccessivo successo di sessant'anni fa³⁴; che esso trova posto nella storia della {4} filosofia sia come [prima] posizione della premessa per la critica rigorosa del marxismo filosofico, sia e soprattutto come verifica dello scacco di Hegel davanti a Rosmini. Abbiamo parlato delle filosofie diventate paragrafi della hegeliana; si tratta ora di vedere se questo punto di vista non sia esattamente rovesciabile e se non si possa pensare invece all'attualismo gentiliano come paragrafo della filosofia di Rosmini³⁵. Comunque, non poniamo qui la questione di importanza decisiva e su cui gli studiosi cattolici di Hegel dovrebbero impegnarsi, se il pensiero di Hegel sia

²⁵ Se si muove da questo parallelismo, basti

²⁶ quella

²⁷ si preciserà poi in Marx

²⁸ sulla posizione che a questo riguardo

²⁹ troppo

³⁰ Ho detto che la filosofia rosminiana si illumina nella contrapposizione all'hegeliana.

³¹ Ora, è

³² è

³³ Qui si trova un segno di rinvio che rimanda a un brano manoscritto a margine, quasi del tutto illeggibile, tranne le parole: «e, soprattutto, come momento conclusivo di un processo della storia della filosofia verso l'assoluta immanenza, una sorta di ascensore che portasse senza sforzo al più alto vertice del pensiero». (*Ndc.*)

³⁴ , quando l'attualismo veniva visto come il risultato finale del processo dell'intera filosofia occidentale

³⁵ Segno di rinvio a un brano illeggibile manoscritto a margine. (*Ndc.*)

suscettibile di avere, messo davanti a Rosmini, una giustificazione e uno svolgimento [diverso] da quello gentiliano.³⁶ Mi limito a osservare come gli ultimi decenni abbiano visto una crescita enorme degli approfondimenti filologici intorno a Hegel, a cui non hanno corrisposto sviluppi teoretici, e come questo renda quanto meno plausibile l'idea che l'attualismo significhi lo scacco di Hegel davanti a Rosmini; e come in questo scacco si elabori proprio quella categoria filosofica di Risorgimento, di cui è ora discorso.³⁷ [IV] Si può dire che se si guarda all'unità dei due {5} libri giovanili di Gentile la conclusione effettiva debba essere cercata nel primo capitolo del *Rosmini e Gioberti* in cui delinea un'interpretazione del Risorgimento in senso fortemente antilluministico, interpretazione di cui non nasconde la novità per quei tempi e a cui resta fedele lungo tutto il corso della sua opera. Separato³⁸ da ogni connessione con l'illuminismo il Risorgimento è inteso da Gentile come rinnovata religiosità e sotto questo rapporto connesso con restaurazione, quando per restaurazione si intenda restaurazione del divino; restaurazione[,] dunque, creatrice implicante la rottura tra la restaurazione ideale e restaurazione di ordine politico³⁹ e unità del filosofo e del politico.

[VI] Ora, Risorgimento così inteso[, in questa separazione |dall'|illuminismo,] acquista il significato di una vera categoria filosofica nella sua distinzione dalle idee di rivoluzione [e] di reazione⁴⁰. La rivoluzione è infatti caratterizzata dall'idea della creazione di un uomo nuovo e di una nuova storia, rispetto a cui dovrà apparire preistoria la storia precedente; perciò dovrà essere dissacrazione della tradizione, onde l'aspetto materialistico, di negazione del sacro, che le è intrinseco⁴¹[, che Gentile del resto già allora |sottolineava ...|⁴². E penso del resto che alla formazione di questa sua idea sul Risorgimento abbia contribuito in maniera decisiva quell'abbozzo di fenomenologia critica dell'idea rivoluzionaria con cui conclude la *Filosofia di Marx*]. La reazione, invece, dall'immobilizzazione della tradizione, quindi dall'affermazione dell'autorità di un ordine estrinseco alla libertà del soggetto. In rapporto alle opposte idee di rivoluzione [e] di reazione, spirito risorgimentale significa invece ripresa e affinamento di una tradizione dopo che essa era stata messa in crisi. Si può dire che questa idea del Risorgimento come riaffermata religione dello spirito accom-

³⁶ Al posto del punto il dattiloscritto presenta qui un punto e virgola. La parola successiva «Mi» è, però, maiuscola e anche la lunghezza del periodo suggerisce un punto. (Ndc.)

³⁷ È vero che si tratta di un tema notato? Ricordiamo però un filosofo oggi troppo dimenticato, il Carabellese, e la sua protesta contro la presentazione del Risorgimento solo come un grande evento politico, limitato anche come politico alla sola nazione italiana, e non avente riflessi con la rimanente attività spirituale. Anche per Carabellese il Risorgimento [non] si limita solo alla conquista dell'unità e dell'indipendenza d'Italia, ma c'è in esso una profonda anima filosofica come nel rinascimento. Al modo che per Marx la rivoluzione era il processo conclusivo della filosofia classica tedesca, così per Carabellese il Risorgimento, inteso in un senso universalistico e non nazionalistico, è la conclusione di quel che egli chiama l'idealismo italiano nel senso che gli conferisce di un ontologismo idealistico.

³⁸ Correggiamo «Separata», che si trova nel dattiloscritto, con «Separato», visto che il soggetto è il Risorgimento. (Ndc.)

³⁹ Il dattiloscritto ha qui «politica», ma si può ritenere che si tratti di un errore di battitura. (Ndc.)

⁴⁰ , di eresia.

⁴¹ Correggiamo «intrinseca», che si trova nel dattiloscritto, con «intrinseco». (Ndc.)

⁴² La lunga nota autografa a margine, a cui rimanda un segno di rinvio dopo «intrinseco», è in parte notevole illeggibile. (Ndc.)

pagna l'intero sviluppo della filosofia di Gentile sino alla conferenza del 1943, che tanta eco ebbe allora su *La mia religione*; contesta di affermazioni che diventano pienamente comprensibili soltanto se riferite a quelle iniziali di cui s'è detto.⁴³ {5 bis} Sotto il punto di vista della critica abbinata del pensiero rivoluzionario e del reazionario, come definizione dello spirito risorgimentale⁴⁴, non vi è dubbio che Gentile incontra⁴⁵ Rosmini, che fissa nelle *Cinque piaghe* la critica del pensiero reazionario in questa frase fondamentale: “questa congiunzione indivisa dello spirituale e del temporale fu pertanto cagione che l'usurparsi il temporale fu un medesimo che l'usurparsi anche lo spirituale”. [Le sue affermazioni⁴⁶ sono tali] che realmente stabiliscono una frattura tra il vecchio hegelismo napoletano della linea spaventiana e il pensiero di {6} Gentile, perché carattere essenziale del primo era l'unità di liberalismo e di anticlericalismo che portava a un avvicinamento delle idee di Risorgimento e di rivoluzione di cui ultimo prolungamento era il marxismo di Labriola e la linea da Labriola a Gramsci, mentre carattere essenziale del pensiero di Gentile è invece, all'opposto, la continuazione immanentistica del risorgimento cattolico. Quanto a dire: è proprio in rapporto alla riflessione sul pensiero di Rosmini e di Gioberti, visti in quel momento come inscindibili che si stabilisce in Gentile il nuovo concetto di Risorgimento. Ora è in quel processo da Gentile a Rosmini in cui si illumina la potenza di Rosmini rispetto a Hegel che si recupera pure il concetto di Risorgimento nel suo preciso significato. [Questo processo da Gentile a Rosmini non è certo una novità, anche se |...|⁴⁷]

Vediamo ora rapidamente come in questa versione immanentizzata del rosminianesimo – e penso, ma naturalmente non ho qui possibilità di dimostrarlo che la definizione del pensiero di Gentile nella sua totalità sia quella⁴⁸ dell'immanentizzazione radicale del pensiero rosminiano attraverso il rifiuto della teoria dell'intuito dell'essere ideale – stia pure la radice di quello scacco politico del risorgimentalismo gentiliano che fu insieme scacco da cui la sua filosofia non si risollevò, né lo poteva (neppure in una sua riforma o continuazione; e il pensiero di Spirito ne è la riprova). Gentile torna a Rosmini quando vuole esporre la sua filosofia nella forma di filosofia pratica nei *Fondamenti*⁴⁹ di filosofia del diritto del 1916, che non a caso sono preceduti da una raccolta di testi rosminiani

⁴³ A questo punto si trova un segno di rinvio, che ragionevolmente si può supporre rimandi alla pagina “5 bis”, di cui abbiamo sia una versione manoscritta che una dattiloscritta, rispettivamente il decimo e l'undicesimo foglio nell'ordine materiale dell'inedito, e che comincia da «Sotto il punto di vista» e termina con «lo spirituale». (Ndc.)

⁴⁴ Il brano da «come» a «risorgimentale» è nella pagina dattiloscritta, manca in quella manoscritta. (Ndc.)

⁴⁵ Variante della pagina autografa: «incontri». (Ndc.)

⁴⁶ Del Noce si riferisce a *La mia religione* di Gentile. (Ndc.)

⁴⁷ Qui si trova un segno di rinvio. Il foglio successivo dell'inedito, il tredicesimo, contiene due brani autografi. Il primo è stato cancellato da Del Noce, il secondo no. In base a considerazioni contenutistiche riportiamo qui il primo brano: «particolarmente negli ultimi decenni ~~se ne sia sminuito il significato mondiale nei rapporti della critica dell'hegelismo~~ si sia parzialmente interrotto un processo che portava a riconoscere un significato mondiale nei rapporti della critica dell'hegelismo, e se ne sia sminuito il significato anche in Italia in relazione al corrente giudizio secondo cui Gentile sarebbe un cattivo filosofo, ormai da dimenticare completamente». (Ndc.)

⁴⁸ Il dattiloscritto ha: «quello». Evidentemente va corretto con «quella». (Ndc.)

⁴⁹ *Lineamenti*

apparsa nel 1914 presso Laterza sotto il titolo *Il principio della morale*. Se prima si è detto dell'opposizione tra le due filosofie del diritto, l'hegeliana e la rosminiana, conviene dire che qui l'opposizione appare[, senza intenzione diretta⁵⁰,] portata alle conseguenze estreme.⁵¹ [E direi che il termine di conseguenza qui assume il suo significato più proprio, come quello che designa il rivelarsi nella maniera più esplicita di ciò che era implicito nella riforma gentiliana del rosminianesimo]. [Riferendomi alla tesi della]⁵² personalizzazione del diritto naturale [in Rosmini]⁵³, la filosofia politica di Gentile si manifesta invece come l'esatto inverso ossia come la critica più radicale del presupposto individualistico {7} che [da Rosmini più chiaramente che da altri era stato posto alla]⁵⁴ base del giusnaturalismo. Di ogni idea di diritti naturali preesistenti allo Stato; di ogni concezione dello Stato come mezzo per la realizzazione della libertà, o come strumento indirizzato a realizzare fini etici, assoggettato perciò alla coscienza etica di cui l'uomo individuo sarebbe il depositario. La negazione radicale dell'elemento platonico del rosminianismo della tesi dell'essere ideale, [secondo] l'equazione [tipicamente] gentiliana di [atomismo e] [naturalismo] fa sì che l'individualismo gli si configuri come materialismo, con le conseguenze logiche dell'anarchismo, o comunque dell'atomismo, o della società vista come aggregato di individui umani chiusi in se stessi, dunque nell'esatto inverso della società trascendentale. Il particolare è il momento negativo, l'inclinazione egoistica, la bassa cupidigia, il nemico interno "la carne, come appunto vuole Paolo di Tarso, ma la *carne* dello spirito (...); quella cioè che lo spirito avverte e respinge e che è carne per esso; e intanto per ciò è, in quanto è vinta, assorbita in esso⁵⁵, spiritualizzata[.,]. Si intende quindi [anche il modo in cui]⁵⁶ Gentile incontra l'idea dello Stato etico; nel senso che "la comunità è presente come legge interna all'individuo" secondo quel che dice nel suo ultimo libro *Genesi e struttura della società*; e in quello che, nel farsi Stato, l'individuo si affranca dalla sua particolarità e materialità. Perciò il preciso significato di quel richiamo all'*in te ipsum redi* agostiniano che è dichiarato nei *Fondamenti della filosofia del diritto* nella forma della società *in interiore homine*. La società [scrive Gentile nella sua] [formula più] [espressiva,] "se empiricamente è l'accordo degli individui, speculativamente è la realtà del volere nel suo processo[, cosicché]⁵⁷ il valore universale si instaura con l'immanente soppressione dell'elemento particolare. Esso non è perciò *inter homines*, ma *in interiore homine*; e tra gli uomini è solo in quanto tutti gli uomini sono, rispetto al loro essere

⁵⁰ non intenzionalmente

⁵¹ Qui c'è un segno di rinvio. Il brano tra parentesi quadre è autografo e si trova al tredicesimo foglio del dattiloscritto, a cui già abbiamo fatto riferimento nella nota (47). (Ndc.)

⁵² Se come ha ben detto Sciacca in Rosmini si ha una

⁵³ quindi [~~il che significa~~] in qualche modo la sua formulazione più rigorosa [segno di rinvio ad un brano autografo illeggibile, posto a margine]

⁵⁴ sta alla

⁵⁵ Correggiamo «essa», che si trova nel dattiloscritto, con «esso». (Ndc.)

⁵⁶ come

⁵⁷ sinché

spirituale, un uomo solo in continuo incremento e svolgimento, il patrimonio dell'umanità." {8} [È chiaro che qui troviamo il punto estremo dell'antitesi dalla]⁵⁸ concezione rosminiana poiché il giu-snaturalismo[,] individualismo, precedenza dei diritti allo Stato suonano per Gentile come termini equivalenti a materialismo. E su questo punto Gentile non poteva che restare assolutamente fermo, perché esso era appunto richiesto dall'immanentizzazione del rosminianismo. Prendiamo infatti la comunicazione su *Lo Stato* tenuta al congresso hegeliano di Berlino del 1931 che forse è la più complessiva definizione dello Stato etico quale si configura nella sua filosofia. Premesso che "spetta a Hegel nella storia del pensiero il merito d'aver costruito.... il concetto dello Stato.... giacché il principio da cui prima si muoveva per dedurre lo Stato era l'individuo" Gentile aggiunge che "la concezione individualistica è materialistica".

Effettivamente, spogliato dei rapporti con l'essere ideale l'individuo diventa quella realtà naturale di cui lo spirito deve trionfare: quella, per Gentile "carne" che lo "spirito" deve vincere, quella carne che si è distaccata dallo spirito e che lo spirito deve tornare a risolversi. La negazione radicale del momento platonico (la vittoria dell'immanentismo su Rosmini importa una riforma della dialettica che cancelli da Rosmini come da Hegel il platonismo) fa sì che l'individualismo gli si configuri come materialismo con le conseguenze logiche dell'anarchismo, o comunque dell'atomismo, o della società vista come aggregato di individui umani chiusi in se stessi dunque dell'esatto inverso della società trascendentale. Ma che cosa troviamo nel ritorno all'interiorità?⁵⁹ Non certo il mondo ideale delle verità eterne, o l'ordine dell'essere ideale, ma il soggetto separato da tutto ciò che, secondo il pensiero gentiliano, può essere assimilato al fatto, pensato in termini di quella natura che per lui è il male. Ma, allora non resta che un termine⁶⁰ per designare questo {9} soggetto e l'etica che gli compete: ["energia[,,] e non già energia che sia diretta a[l'in]staurazione⁶¹ di un valore configurato in termini di un determinato contenuto, ma piuttosto che si serve dell'oggetto come mezzo proprio a realizzarsi come appoggio di un nuovo suo slancio.

Questo punto è degno della maggior attenzione. Paradossalmente, la versione immanentistica che Gentile opera dell'*in te ipsum redi* agostiniano porta all'incontro con la volontà di potenza. Vien da pensare alla curiosa conferma che Gentile dà ad Heidegger interprete di Nietzsche: che nel-

⁵⁸ Passo in cui possiamo vedere anche formalmente l'aspetto del rovesciamento perché il rapporto tra l'empirico e lo speculativo richiama alla mente quello rosminiano tra società visibile e invisibile.

Siamo agli antipodi della

⁵⁹ Il passo da «Effettivamente» fino a «interiorità?» è stato da Del Noce prima cancellato, poi confermato con la scritta a lato «vive», che però appare a sua volta sbarrata. Non è facile qui interpretare le intenzioni dell'autore. Lasciare il brano nel testo sembra la scelta migliore, anche dal punto di vista della coerenza del discorso. (Ndc.)

⁶⁰ Segno di rinvio, probabilmente riferito a un brano illeggibile manoscritto a margine. (Ndc.)

⁶¹ a restaurazione

la volontà di potenza sia l'esito della metafisica occidentale. Gentile sarebbe il metafisico che lo confessa. [O si può |...|⁶²]

Il tentativo, dunque, di inverare hegelianamente Rosmini porta Gentile sotto un aspetto all'irrazionalismo, sotto un altro al totalitarismo perché il passo sulla società *in interiore homine*, letto integralmente, nella sua valenza antindividualistica è forse la prima enunciazione teorica del totalitarismo; ricordiamo del resto che Gentile se non fu il primo a introdurlo fu tra i primissimi a usarlo in quel senso⁶³ positivo che prevalse negli anni tra il '20 e il '40. [Del resto, l'osservo di passata, penso che per dare un senso al termine di "totalitarismo", convenga sganciarlo dalle immagini dei campi di sterminio che nella sensibilità comune normalmente l'accompagnano].

Sembra che qui siamo portati a un discorso troppo strettamente politico, [anche se, se ben si guarda,]⁶⁴ riguarda [infatti]⁶⁵ l'incontro tra Gentile e Mussolini e permette di conferire chiarezza alla nota distinzione tra fascismo *movimento* e fascismo *regime*; perché è in questo incontro tra Mussolini e Gentile che abbiamo l'inizio del fascismo-regime. Per me non si esce affatto dalla filosofia nel trattare questo argomento dato che a mio giudizio l'unica comprensione autentica della storia contemporanea non può essere che transpolitica o filosofica; o che questa storia è in primo luogo storia filosofica. È soltanto il tempo a impedire qui una trattazione adeguata, dato anche che l'argomento è insolito.

Posso soltanto enunciare, in forma di sommario questi punti:

{10} 1) La versione immanentistica dell'idea di Risorgimento data da Gentile viene coinvolta nello scacco del fascismo; o per meglio dire lo scacco del fascismo, è insieme scacco del risorgimentalismo laico, benché le due posizioni ideali non si identifichino.

2) Che questo scacco è definitivo sia perché il risorgimentalismo laico si trova incapace di evolvere dopo la caduta del fascismo, sia perché anche oggi che dalla polemica contro il fascismo si è passati al giudizio storico, si riconosce sì che il fascismo aveva ravvisato dei problemi che il periodo successivo ha semplicemente negato o comunque ignorato, ma che è stato costituzionalmente impari a risolverli.

Accenniamo brevemente ai termini del conflitto tra irrazionalismo e risorgimentalismo e alla forma in cui il risorgimentalismo laico viene in crisi, in una forma tale che l'aspetto pratico e politico e quello teorico sono inscindibili. La cultura di Mussolini era |vitale|⁶⁶, anche se naturalmente era quella di un politico e non di un accademico. Ma[,] stranamente[,] era una cultura europea piuttosto

⁶² Segno di rinvio al testo autografo che si trova sul margine sinistro del foglio e che è illeggibile. (Ndc.)

⁶³ in questo termine |Del Noce cancella «termine» e lascia «in questo» seguito da «in quel». Noi abbiamo lasciato solo «in quel», che ha un senso coerente nel contesto|

⁶⁴ |segno di rinvio a un brano illeggibile manoscritto sul margine sinistro| dato che

⁶⁵ anche

⁶⁶ Nel dattiloscritto si trovano le lettere «tale» immediatamente precedute da un segno autografo illeggibile, ad esse congiunto. Non è possibile essere certi dell'intenzione di Del Noce. «vitale», quindi, è una nostra ricostruzione. (Ndc.)

che italiana; Stirner, Nietzsche, Le Bon, il più irrazionalista dei sociologi, colui per cui la politica deve fondarsi sul fondo irrazionale dell'uomo-massa, Sorel e la sua versione irrazionalistica del marxismo, e parzialmente Pareto, da lui chiamato "il più illustre dei suoi maestri" che è una figura anch'essa piuttosto europea che italiana e in cui pure sono presenti aspetti irrazionalistici, o l'autore⁶⁷ la cui opera diventò la sua lettura preferita negli anni trenta, Spengler⁶⁸. Ora il risorgiment[alismo]⁶⁹ laico si spezza sotto la pressione del fascismo nelle due [posizioni] inconciliabili di Gentile e di Croce, del fascismo e dell'antifascismo. E Croce appartiene anche lui al risorgimentalismo laico per gli aspetti che gli sono essenziali, restaurazione del divino, netta separazione dall'illuminismo e conseguentemente dallo spirito rivoluzionario.

Ma passiamo alla realtà più recente. È a tutti evidente che negli anni che ci separano dalla fine della guerra si è formato uno {11} stato assolutamente agnostico, volontariamente privo di ogni diritto di intervenire nel dominio dello spirito, della morale, della verità, di ogni interesse ideale, insomma. Agnosticismo sotteso da una, implicitamente accettata, concezione vitalistica e soggettivistica dei valori, considerati come oggetto di preferenza e di scelta a seconda che pote|n|zino o meno l'intensificazione della vita, la vitalità dei singoli soggetti nella loro attività mondana. [Si potrebbe giungere a dire che |...|⁷⁰]

Si è così raggiunto l'esatto opposto dell'interpretazione rosminiana. Nulla, certamente, esclude la continuazione possibile di questa crisi, ormai universalmente riconosciuta come tale. Si potrebbero trovare nei testi rosminiani sulla ragione pratica delle masse e la ragione speculativa degli individui, e sui processi di decadenza a cui i popoli vanno esposti, le ragioni per cui su un piano strettamente umano, questa alternativa resta possibile. Quel che però è certo è che la possibile interruzione del processo di decadenza, o anche almeno la comprensione di esso, e la riscoperta del pensiero politico rosminiano vanno di pari passo.

⁶⁷ Correggiamo «all'autore», che si trova nel testo, con «l'autore». (Ndc.)

⁶⁸ Riportiamo qui, in forza di una considerazione contenutistica e pur mancando un segno di rinvio nel testo, un brano autografo, che occupa, da solo, un foglio che si trova tra le pagine 10 e 11 della lezione, il diciottesimo nell'ordine materiale dell'inedito: «La contraddizione fondamentale di Mussolini sta nell'identificazione *decadente* di irrazionalismo e di spiritualismo. Si accorge che il nemico da combattere è il materialismo (capitalismo e comunismo |c|ome i due estremi opposti della stessa concezione materialistica); si sente chiamato dalla storia alla guida della rivoluzione antimaterialistica; ma l'irrazionalismo consegue alla caduta dell'idea di verità entro il naturali|s|mo. |C|orrispondentemente vuole rompere la dipendenza dall'Inghilterra; dall'Inghilterra |ch|e si serviva ai fini del suo impero del liberalismo europeo (gli agenti Garibaldi e |M|azzini, "quello che non doveva essere pagato,, ; ma non conduce bene questa rottura |c|he avrebbe dovuto essere rottura col colonialismo (Inghilterra e colonialismo)»]. Al di sopra del nono rigo, in corrispondenza di «quello che non doveva essere pagato», Del Noce scrive «il venduto non pagato». Nel testo manca la chiusura della parentesi tonda che si apre con «gli agenti»; certamente doveva chiudersi dopo «pagato». La parentesi quadra, alla fine del brano, è dell'autore. (Ndc.)

⁶⁹ risorgimento

⁷⁰ Il testo autografo, che continua sul margine sinistro del foglio, è illeggibile. (Ndc.)

[VII Ma la caduta della versione immanentistica del Risorgimento importa, per così dire, per una sorta di automatismo il richiamo a Rosmini? Evidentemente la⁷¹ convenienza storica non può sostituire la verità, e qui non abbiamo parlato né della metafisica né della teologia rosminiana, la cui continuità e attualità in termini di verità, potrebbe in ultima analisi fondare anche il richiamo politico al rosminianismo. Abbiamo soltanto detto della legittimità dell'uso del termine di Risorgimento come categoria filosofico-politica diversa da quelle di rivoluzione e di reazione, come da quelle di conservatorismo e di progressismo: [...] che essa sottenda, in versione immanentistica il pensiero politico italiano del periodo idealistico; del fatto⁷³ che in questa versione immanentistica non solo] {12} sia stata, ma abbia dovuto essere sconfitta; che si possa parlarne per Rosmini, in una versione trascendente, in cui essa acquista imbattibilità e coerenza.

Avevamo detto della riscoperta di Rosmini che non può normalmente avvenire che per via negativa; e, ora, passiamo dall'orizzonte relativamente ristretto e italiano, dove l'attualità del pensiero rosminiano è posta in risalto dalle esperienze che abbiamo provato dello Stato etico e dello Stato agnostico – dalla varietà degli Stati che hanno dominato l'Italia nel periodo fascista e nel successivo periodo antifascista – a una visione più generale che abbracci la storia contemporanea nel suo insieme.

Domandiamoci perciò quale sia il soggetto della storia contemporanea; dirò la mia tesi che da molti anni difendo, anche se finora non è stata accompagnata da troppo successo; che la storia contemporanea nella sua totalità sia insieme, quella della piena realizzazione e della piena sconfitta del marxismo, e che, per quel che riguarda il nostro secolo, nessuno tra i grandi autori dell'ottocento si è rivelato meno profeta dell'erede della tradizione messianico-profetica Marx, anche se nessuno ha esercitato un'influenza pari alla sua. Ciò contro le interpretazioni correnti che vedono le radici del comunismo in una trasfigurazione del marxismo a opera del populismo russo, o pensano al comunismo come alla forma che il processo di modernizzazione assume nei paesi arretrati, o dissociano il comunismo dei “punti più alti” dal “socialismo reale” e simili, o pensano a un marxismo combinato con l'esistenzialismo con pragmatismo, con strutturalismo. In realtà, se si ravvisa la fonte prima del marxismo nel consequenzialmente rigoroso punto d'arrivo della critica della religione nella sinistra hegeliana, e quindi in una controreligione che però a suo modo è una religione dove l' “a suo modo” significa “religione secolarizzata”, e penso che il termine oggi così corrente di secolarizzazione acquisisca l'autenticità del suo significato soltanto se {13} riferito al processo di secolarizzazione marxista, il che permette di giudicare la teologia secolarizzata – e che la fonte prima

⁷¹ Parola cancellata illeggibile. (Ndc.)

⁷² Parole illeggibili. (Ndc.)

⁷³ Del Noce cancella «del fatto» e sovrascrive «di quello». Noi lasciamo «del fatto», perché la correzione comprometterebbe il senso del testo. (Ndc.)

sia lì e non altrove è oggi dagli studiosi più rigorosi ammesso, ci si accorge che la storia contemporanea ha una necessità rigorosa che non si può riportare all'aspetto economico, ma che piuttosto è l'articolarsi rigoroso di un sistema filosofico che non cessa di esser tale per la sua diversità, diversità in quanto la realizzazione gli è un aspetto filosofico intrinseco per quel che viene detto nella seconda *Tesi su Feuerbach* "La questione se al pensiero umano spetti una realtà oggettiva non è una questione teoretica, bensì una questione *pratica*. Nella prassi l'uomo deve provare la verità, cioè la realtà, il potere, il carattere immanente del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non realtà del pensiero, isolato dalla prassi, è una questione meramente *scolastica*" fondamento dell'undecima e più famosa "i filosofi hanno sinora diversamente interpretato il mondo; ma si tratta di trasformarlo". Si può dire dunque che la storia contemporanea è transpolitica e filosofica, in un senso del termine che non è affatto vago e che smentisce la tesi di origine sociologista, non a caso fatta propria da certa democrazia cristiana, della "fine delle ideologie"; e che il processo di realizzazione del marxismo mette in luce la priorità che c'è in esso del momento filosofico-religioso, come si potrebbe agevolmente fare commentando il Lenin sia di *Che fare?* sia di *Stato e Rivoluzione*. Naturalmente non è su questi temi che possiamo ora fermarci, ma, per quel che attiene al presente discorso, osservare che la realizzazione del marxismo è avvenuta sul piano mondiale, in complementarità piena col suo fallimento. Al fallimento dell'URSS, all'assorbimento del potere proletario nel KGB, fa riscontro il contraccolpo del marxismo nella cultura e nel costume dell'Occidente. ("Nichilismo" è il termine oggi in uso per significare la caduta nel mondo occidentale dei valori finora {14} considerati come supremi. Occorre dire che Marx non aveva affatto previsto il suo sorgere: la scomparsa della religione avrebbe dovuto coincidere per lui con il recupero da parte dell'uomo di quei poteri da cui si era alienato nel corso della storia per proiettarli in Dio. La cultura marxista è stata invece, nell'Occidente, per quel riguarda la sua ripresa dopo la seconda guerra mondiale produttrice di nichilismo. Se in Russia ha portato al limite i tratti più negativi che erano già presenti nello zarismo, in Occidente la critica marxiana dei valori tradizionalmente considerati come supremi ha permesso alla borghesia di attingere il suo stato puro; ma questa borghesia, i cui tratti finali il marxismo aveva già almeno parzialmente descritto, il comunismo è incapace di everterla. La catastrofe dell'idea rivoluzionaria non ha preso la forma di sconfitta, ma della più gigantesca eterogenesi dei fini che si sia avuta nella storia.

Ora, se ben guardiamo, la posizione di Rosmini è l'esatta antitesi della marxiana, e in relazione al pensiero di Marx prende intero senso quella via negativa di riscoperta di cui ho parlato all'inizio; esatta antitesi perché l'uomo sociale marxiano non ha una sua interiorità, rientrando nella quale trovi la verità, ma pensa soltanto come uomo di una determinata situazione storica. E, allora, si intende la pregnanza di quella distinzione tra facoltà di pensare e facoltà di astrarre di cui parlavo

all'inizio; visto con gli occhi di Rosmini, il marxismo è la completa riduzione dell'uomo all'aspetto esteriore e materiale; il che tuttavia ha il suo fascino perché ricostruisce tutto l'uomo contro il separatismo dell'astrattismo politico.

Credo si possa dire che per Rosmini una politica che separi quello che egli chiama fine rimoto dal fine prossimo, e che |è| poi la politica del sociologismo contemporaneo|, è affatto impotente rispetto a quella che risolve l'uomo nel cittadino⁷⁴. Comunque sia, e non posso certo ora addentrarmi su questo punto, penso che gli studiosi di Rosmini {15} non possono non muovere da questa antitesi per mostrare l'attualità che la politica di Rosmini ha oggi dopo la catastrofe dell'idea rivoluzionaria.

E, per concludere, da questo rapido abbozzo di troppi temi, si vede anche il significato di quel rapporto tra Rosmini e Tocqueville considerato all'inizio. Marx e Tocqueville stanno tra loro rispettivamente come il meno e il più profetico tra gli scrittori politici dell'Ottocento, anche se nel riguardo dell'influenza che hanno esercitato, il |loro| rapporto sia l'inverso. La ripresa di Tocqueville la liberazione da quel pessimismo a cui altrimenti il suo pensiero va incontro non è possibile se non nella politica rosminiana. E infine il concetto filosofico e quello politico di Risorgimento si incontrano: la ripresa e la definizione del suo concetto filosofico è necessaria perché è visibile a tutti che il periodo in cui viviamo non può altrimenti venir definito che come quello della "corruzione del Risorgimento", e certo nessuna delle forze politiche organizzate di oggi è adeguata per farcene uscire.

⁷⁴ Qui il testo presenta certamente un difetto di revisione. Il senso, però, diventa chiaro con le aggiunte che abbiamo introdotto, segnalandole con | |. (Ndc.)